

CINQUE POVERI IN AUTOMOBILE

c. 20-36

c) pagine 17

CINQUE POVERI IN AUTOMOBILE
(Soggetto di Cesare Zavattini)-

Siamo a Napoli nel 1950, il giorno dell'estrazione di una grande lotteria il cui premio è una magnifica automobile.

La fortuna tocca a un biglietto, proprietari del quale sono cinque amici l'uno più povero dell'altro; Pietro, Antonio, Anselmo, Carlo, Giulio.

Il quartiere dove abitano risuona delle loro grida festose; degli schiamazzi che intorno ai vincitori sollevano i vicini.

Alla testa di un corteo di amici i cinque vincitori si recano al garage nella cui vetrina brillano meravigliose automobili.

=====

Il padrone del garage si offre di comprare subito l'automobile e i cinque accettano. Divideranno in parti eguali la cifra. "Ah, se l'avessi potuta adoperare almeno un giorno!" sospira Pietro.

E perchè no? Prima di venderla, decidono di adoperarla un giorno per ciascuno. L'acquirente, che non vuole lasciarsi scappare l'affare, accetta questa nuova condizione. Che cosa faranno durante questa giornata? Ciascuno ha i propri sogni, le proprie segrete ambizioni.

=====

1

Antonio ha voluto essere il primo. Lo vediamo uscire dal garage con l'aria più soddisfatta del mondo.

Ha conosciuto durante i festeggiamenti per la vincita dell'automobile, una ragazza, e le ha dato un appuntamento promettendole di portarla niente meno che a Sorrento e a Ravello.

Ma Antonio ha moglie e una caterva di figli per cui non ha potuto sottrarsi agli obblighi famigliari. La moglie ha preteso di essere portata, e proprio in automobile, con tutta la famiglia, a ringraziare San Gennaro e a far benedire l'automobile prima che cominci il suo viaggio per le strade del mondo.

L'ora dell'appuntamento sta avvicinandosi e Antonio riporta la consorte e la numerosa prole a casa, con un respiro di sollievo li scarica di fronte al portone e parte come una freccia verso il luogo del convegno amoroso, ma non si accorge che alle sue spalle la moglie e i figli gridano. Il rombo della macchina gli impedisce di udirli, Peccato, perché avrebbe saputo che sulla macchina, nella fretta, è rimasto nientemeno che il più piccolo dei suoi figlioli, il quale se ne sta lì nel sedile posteriore della macchina con le gambe in aria, a giocare con un suo piede.

Antonio, ignaro di tutto, arriva trionfante a Posillipo dove la ragazza, abbagliata da quella ricca macchina e anche dalle parole di Antonio, non osa neppure rimproverarlo per il troppo ritardo.

La macchina costeggia il mare e Antonio parla parla; si sente davvero ricco e felice, promette mari e monti alla sua amica.

Questa è una popolana piuttosto sciocca e di facili costumi che ride continuamente, anche lei è molto soddisfatta di farsi vedere dalla gente su quel bellissimo veicolo. E' ormai l'ora della colazione, sul lungomare i tavolini dei ristoranti sono già pieni di gente. Prima di lanciarsi verso Sorrento faranno colazione davanti a questo mare di Napoli, per vedere il quale - come dice Antonio - vengono da tutte le parti del mondo.

Antonio dice anche che gli pare di essere forestiero, un inglese che scopre Napoli in questo momento perché ha vicino una donna che ama. Insomma Antonio si sente diventato giovane

e poeta. Si sono seduti sotto un pergolato e si guardano negli occhi, mentre la solita orchestrina suona "Core 'ngrato".

Sempre più allegri, mangiano, bevono, lui ha strappato a lei le più estreme promesse e lei ha strappato a lui una promessa di matrimonio. Si sono dati perfino un bacio. E poi ridono; ridono.

A un tratto, una risata di Antonio si stronca di colpo, i suoi occhi si dilatano come per spavento, ha visto suo figlio che gli sorride dall'automobile.

Ma il bambino ora che cosa sta facendo? Tenta di scavalcar la portiera della macchina, evidentemente per raggiungere il padre.

Il padre gli fa dei segni perchè si fermi, la ragazza guarda Antonio stupita di quel suo incomprensibile gesticolare, e allora Antonio finge di quietarsi. Ma il bambino è riuscito nel suo intento e con le sue gambette attraversa di corsa la strada.

Un automobile sopraggiunge velocissima. Solo per miracolo, con gran stridlo di freni, non investe il bambino. Antonio balza in piedi buttando in terra la sedia e si precipita come un pazzo in mezzo alla strada dove il bambino si è fermato spaventatissimo.

Antonio pallido come un morto prende il fanciullo in braccio, torna al tavolo, versa un bicchiere d'acqua e obbliga il bambino a berne un sorso.

Il bambino piange. Gli altri clienti del ristorante si affollano attorno a Antonio e imprecano contro quei genitori che lasciano i bambini soli per la strada.

Anche la ragazza si aggiunge al coro delle proteste, tutti si guardano attorno come a cercare il padre e la madre del fanciullo, mentre Antonio continua a fare sforzi sovrumani per rallegrare il bambino.

Qualcuno vorrebbe perfino raccogliere una colletta a favo-

re del bambino, e un tale corre a telefonare alla questura. Antonio dà improvvisamente del denaro al cameriere, non vuole nemmeno il resto, e si allontana tenendo per mano il bambino che continua a piangere.

E va, e quasi si dimentica dell'automobile. Ma poi torna sui suoi passi e sale sull'automobile con il bambino. La ragazza sbalordita lo chiama: - Antonio, Antonio! - Antonio non risponde, non si volta, mette in moto la macchina e parte continuando a fare gesti comici e a imitare l'abbaiare del cane per far ridere il bambino.

=====

2
Pietro, il venditore di cravatte non sa guidare la macchina. Ma viene ugualmente al garage, vestito come un gran signore. A guardarlo bene, il suo vestito è di quelli presi a no-
lo e anche il suo cappello duro che da lontano sembra quello di un ministro.

Quali sono i suoi piani?

Un pò in ritardo, arriva vestito da autista Arturo, il suo compare, quello con il quale vende le cravatte per le strade. L'accordo tra i due è questo: per quel giorno, l'uno farà il ricco signore e l'altro il suo rispettoso servitore; Pietro vuole andare al suo paese, da dove manca da tanti anni, a farsi vedere così vestito con una bella automobile e l'autista. Sarà la sua vendetta.

Gli aveva detto i suoi compaesani che lui nella vita non avrebbe mai combinato niente di buono, ora lui scorrazzerà su e giù per le strade del paese con lo scappamento della macchina aperto affumicando e assordando i suoi nemici.

Arturo non è tipo molto pacifico e comincia subito a pentirsi di avere accettato di recitare la commedia del servo, tanto più che Pietro ci prende gusto e tratta con un certo sussiego

il suo finto dipendente.

Il paese di Pietro dista da Napoli un centinaio di chilometri e lungo la strada i due si fermano per una breve riparazione alla macchina. Una donna che lavora nei campi guarda con ammirazione il cappello di Pietro e Pietro ne è tutto compiaciuto.

Ma Arturo si ingelosisce e strappa improvvisamente il cappello duro dalla testa di Pietro e se lo mette per dimostrare alla donna che lui non è inferiore all'altro.

Vorrebbe addirittura tornarsene indietro, ma Pietro riesce ad ammansirlo, promettendogli che quando tornerà il cappello duro lo regalerà a lui.

Quando appare sulla cima di una collina il paese di Pietro, questo tutto eccitato descrive all'amico quello che avverrà lassù appena lo vedranno su quella meravigliosa automobile. Parla di finestre spalancate, di gente che affolla le strade acclamandolo, e parla con odio soprattutto di una persona, il Guercio, come di quello che lo ha deriso, che non ha mai avuto fiducia in lui. Adesso lo farà crepare d'invidia. Se gli capiterà davanti, egli farà un segno ad Arturo e Arturo dovrà metterlo sotto l'automobile come un cane. Arturo dice che non vuole finire in galera, e Pietro obietta che non c'è pericolo perchè quelli sull'automobile hanno sempre ragione. "Io ti faccio un segno, insiste Pietro, e tu lo metti sotto".

Intanto sono giunti nel paese. "Apri lo scappamento", suggerisce subito Pietro ad Arturo. Nessuno presta loro molta attenzione: nella piazza sostano parecchie automobili. Sono passati quindici anni da quando Pietro vi abitava e la strada nuova, fatta dopo la guerra, ha sviluppato grandemente il turismo.

Per questo i paesani di Pietro sono abituati a vedere ben altro che il cappello duro di Pietro. Parecchia gente gli si affolla intorno, non per festeggiarlo, ma per domandargli se

vuol comprare ricordini del paese. Nessuno lo riconosce dopo tanto tempo.

Pietro si aggira un pò smarrito qua e là, poi entra in un negozio d'orologi.

Qui ci stava un certo Pepponi e ci sta ancora. Come una volta, Pepponi è là in mezzo ai suoi orologi e alle sue sveglie. Pietro lo saluta con effusione e Pepponi stenta a riconoscerlo. I due discorrono a lungo; a Pietro preme sapere una cosa: dove può trovare il Guercio. Pietro gli racconta che ha fatto fortuna in città e che ha un palazzo dove si porta l'abito da sera anche di giorno. Dai vetri dell'orologio si vede Arturo che, stanco di aspettare, sta ~~venendo~~ venendo nel negozio, dopo aver suonato ripetutamente il clacson per sollecitare Pietro. Egli ha appetito, vuole andare a mangiare. Pietro lo accoglie con una faccia talmente sconvolta che Arturo non ha il coraggio di protestare.

Anzi, per la prima volta, lo chiama "padrone". Perchè mai Pietro ha questa faccia cupa?

Pietro continua a borbottare: "Mi ha fregato". Sale sulla automobile e ordina a Arturo di dirigersi giù per una stradetta. Arturo ubbidisce. Arturo per la verità ha approfittato di un momento di distrazione dell'orologiaio Pepponi, per mettersi in tasca una piccola sveglia, malgrado tutto. E ora pensa: "Speriamo che mi porti in trattoria".

Pietro lo fa ~~svoltare~~ a destra e poi a sinistra e poi a destra ancora e finalmente gli dice "alt". Sono davanti al piccolo camposanto del paese.

Pietro scende ed entra. Al ^{custode} domanda dov'è la tomba del Guercio; ^{gliela} indica. Sul marmo c'è la solita lode: -Uomo buono e leale-. "Non è vero", dice Pietro ad alta voce. Pietro è furente di non aver potuto levarsi la soddisfazione tanto attesa. "Mi ha fregato", continua a mormorare. Forse è venuto al camposanto credendo possibile che il suo nemico lo veda uccel-

mente, quasi si aggirasse in spirito tra quei vialetti. Pietro si ricorda che c'è anche la tomba di sua madre. Ci mette sopra un fiore. Poi guarda in giro quelle tombe sotto le quali c'è tanta gente che lui ha amato, odiato, o che non ha mai conosciuto.

Ora ripassa davanti alla tomba del suo nemico. Non vorrebbe, ma si volta a guardarla sia pure per un attimo.

Lo odiava, e era morto da tanti anni! Il suo occhio corre malinconico su quel bianco pascolo di tombe. Poi sale sulla macchina e dice: "Torniamo in città". Arturo ubbidisce. Ma la faccia mite e triste di Pietro non lo spaventa più. E' lui ora che si adira per la ~~AT~~ fame. E strappa il cappello duro al suo amico e se lo mette lui. Ah, ora è soddisfatto! Dal vetro dietro la cappotta Pietro vede allontanarsi forse per sempre il suo luogo natale.

Sulla sua desolazione squilla improvvisamente un campanello, è il trillo del campanello della sveglia rubata da Arturo.

=====

3

Anselmo, il giovane usciere, vive con sua madre. Non sa guidare l'automobile, ma si fa insegnare le manovre fondamentali in pochi giorni. Andrà adagio, ma la sua giornata vuol passarla anche lui con l'automobile. E si porta con sé sua madre che è una piccola vecchia vivace e simpatica. Da quando sono usciti dal garage, però, il buon Anselmo non ha avuto pace: il clacson ha cominciato a suonare e non smette più, il tergivetro si è agitato senza un minuto di tregua, e a un crocicchio Anselmo ha corso il rischio di scontrarsi con un camion. Un vigile lo ha fermato e se gli avesse chiesto il libretto della macchina sarebbe stato un bel guaio. Ma la madre di Anselmo è piena di risorse e riesce a placare il vigile.

Anselmo è invece timido tanto che a venticinque anni non ha parlato che raramente con le donne. La madre fa quello che può per scuoterlo, gli parla sempre di donne gli indica quelle

carine e questa mattina vorrebbe perfino invitarne qualcuna sull'automobile.

Per la madre di Anselmo forse questa giornata può essere l'occasione per fare incontrare al figliolo l'avventura matrimoniale.

Anselmo si ferma alle porte della città. Non ha il coraggio di andare avanti per il timore di altri incidenti. Non importa, lui e sua madre passeranno ugualmente una bella giornata in riva al mare. Anselmo è quasi felice e lo sarebbe ancor di più se sua madre, invece di lasciarlo contemplare tranquillamente il mare, non lo incitasse senza un momento di tregua a occuparsi delle ragazze.

Sulla spiaggia ve ne sono parecchie e anche ~~molte~~ carine. C'è una ragazza molto bella che ammira l'automobile di Anselmo luccicante ~~nel sole~~ al sole. Una donna così ci vorrebbe per mio figlio, pensa la cara vecchia. E fa di tutto per mettere il figlio a contatto della fanciulla. Finalmente ci riesce e lascia Anselmo e la ragazza per andare a preparare una bella colazione sull'automobile. Si è portata da Napoli ogni ben di Dio, c'è perfino una grande torta. Prima lucida con uno straccio l'automobile, come fa in casa con i suoi mobili, poi apparecchia la colazione. Ha invitato anche la ragazza. Quando vede venire Anselmo con la ragazza che ride contento, essa vorrebbe buttargli le braccia al collo dalla gioia.

Finalmente s'è mosso quel ragazzo. Anselmo non è brutto ma non è neppure il più bello del mondo. Si vede però che a questa ragazza piace perchè sta con lui molto volentieri. La ragazza è in costume da bagno e potrebbe anche essere una principessa.

E' soltanto nipote di pescatori. Anzi, i pescatori sono sulla spiaggia, appena giunti dal largo con un carico di pesce.

La vecchia li chiama a partecipare al banchetto. Essi offrono il pesce ancora guizzante e la madre di Anselmo offre la

torta per tutti. I pescatori sono ~~essi~~ commossi dalla bonarietà di quei cittadini che ~~hanno~~ con una tanto straordinaria automobile avrebbero diritto a non guardarli neanche in faccia. Anselmo è felice, la madre gli ha versato da bere più del solito, così lui ha preso coraggio e parla e diventa perfino galante.

La ragazza verrebbe molto volentieri in città, il suo sogno è di lavorare in città, e lei e parenti sono sicuri che la vecchia e il figlio potranno trovarle un bel posto remunerativo o addirittura accoglierla nel loro palazzo. I progetti si susseguono ai progetti, la vecchia accenna con discrezione perfino al fidanzamento, sbalordendo i pescatori.

La ragazza si è trascinata ^{di là} ~~con~~ una lunga corsa lungo la riva del mare il nostro Anselmo. Mentre i parenti restano con la vecchia che li aiuta a scaricare il pesce, i due giovani fanno l'amore.

Anselmo finalmente bacia la ragazza. Egli è già innamorato ed è sicuro che la ragazza gli vuole bene.

Per questo ha bisogno di dire la verità, che quella macchina non è sua, che almeno è sua per un giorno soltanto. Racconta la storia della lotteria e dice che con la sua parte di denaro rinoverà i mobili. C'è un sofà lungo sei metri che costa trentamila lire e che sua madre assolutamente vuole comperare.

La ragazza resta di sasso. La macchina non è sua? Egli è un semplice usciere di Ministero?

Ministero della Guerra, dice Anselmo, convinto che questo abbia una certa importanza. La ragazza cambia umore e lascia Anselmo. E' salita su una barca e la barca si allontana verso l'orizzonte quasi che andasse al di là del mare. Anselmo torna indietro e dice alla madre: "Torniamo a casa". La madre capisce quello che è successo. Anche questa è andata male, sarà per un'altra volta. E' un pò triste anche lei, ma non vuol farlo

vedere al figlio; anzi si mette a canticchiare. I pescatori non sanno la verità e le fanno coro. "Vi aspettiamo a Napoli", grida la vecchietta ai pescatori, mentre la macchina dopo parecchi armeggi di Anselmo è riuscita a partire. Si è seduta vicino al figlio e continua a canticchiare guardando con la coda dell'occhio Anselmo che si mette a canticchiare anche lui con la speranza di ingannare la madre.

=====

W

Carlo fa il cameriere. Passa davanti alla birreria, nella quale lavora, con la sua macchina rombante, Dove va? In città, a visitare i suoi amici camerieri. E chi vorrà salire sulla macchina potrà salirvi, poveri e ricchi, amici e nemici. Carlo ha il cuore generoso. Per questo quando a un crocicchio vede una donna svenuta, intorno alla quale si affollano i passanti, subito si offre di portarla all'ospedale o dove si vuole. La donna ha soltanto un leggero malessere e appena sull'automobile si rimette, apre gli occhi alla brezza e ringrazia il suo gentile ospite. "Può farmi scendere", dice la donna. Ma Carlo vuole accompagnarla sino a casa e continua la corsa verso il quartiere dove la signora ha detto di abitare. Carlo non può certo lasciare una signora indisposta in mezzo alla strada. La donna insiste. E' una donna sui trent'anni, piuttosto carina. Con molte reticenze la donna spiega che non vuol farsi vedere in compagnia di estranei, ha un marito bravo e buono, ma geloso e sarebbe lungo dargli delle spiegazioni. Carlo capisce finalmente la situazione e saluta la signora con il più garbato dei suoi inchini proprio a pochi passi dalla sua casa. La signora sviene di nuovo. Dev'essere incinta e il gran caldo favorisce gli svenimenti del genere. La signora si è trovata di fronte improvvisamente il marito, ai suoi occhi sbarrati di stupore e di indignazione è svenuta prima ancora di mettere piede a

terra. Carlo non tarda molto a rendersi conto che questo signore dal volto pallido e cipo, davanti all'automobile, è il marito. "Non facciamo scenate", dice il marito a Carlo. E gli sale a fianco. Poi gli sorride. Come mai? Il marito finge, con la morte nel cuore finge. La signora ha riaperto gli occhi e il marito ordina a Carlo: "Non facciamo scenate, avanti, parta, come niente fosse - Via, via, ci fermeremo in un luogo solitario". Questo è il piano del marito: uscire dalla sua strada, dal suo quartiere, sorridente, vicino alla moglie per togliere qualsiasi sospetto a quelli che per caso avessero visto la moglie con lo sconosciuto. "Posso fermare qui?" domanda ogni tanto Carlo. Ma il marito gli dice secco: "No, più avanti".

E finalmente possono fermarsi. In una piazza silenziosa e deserta, dove ci sono giardinetti e panchine. I tre scendono. Il marito dice subito: "Voglio solo che mi diciate da quanto tempo dura questa tresca". La moglie dice: "Sapevo che avresti pensato questo". E fra i due comincia un dialogo serrato in cui appaiono tutti i retroscena della loro vita familiare fatta di una gelosia implacabile e malinconica. Lui è una brava e angelica persona, ma geloso. Non è l'uomo dai gesti sanguinari. Soffre troppo per far questo. Adora la moglie che è davvero incinta, ha paura del mondo, sente che tutti gli insidiano la sua donna che per lui è la più bella del mondo. Carlo si sente molto a disagio, naturalmente, vorrebbe intervenire, spiegare, ma il marito lo obbliga a tacere. Finalmente anche lui può intervenire a favore della donna, racconta come si sono svolte le cose. Invano. Non c'è che da tornare al punto dove la donna si sentì male, e lì ci sarà senza dubbio qualche testimone che potrà tranquillizzare il marito. I tre risalgono sull'automobile e cercano il crocicchio in cui Carlo caricò la signora svenuta. Ma la signora sta male. Bisogna portarla all'ospedale. Tra poco partorirà.

Povero Carlo! Anche lui è lì nel corridoio a aspettare la

nascita del bambino, al fianco del marito. Camminano tutti e due su e giù. Nasce il bambino. Carlo vorrebbe gridare di gioia, ma ha paura di insospettire ancora di più il marito e finge la più grande indifferenza. Il marito ha la tempesta nel cuore. Carlo si mostra così umile, così buono, che riesce a spingere dentro il marito. "Ma mi guardi", dice Carlo giunto all'estremo dell'umiliazione, pur di convincere il marito. Infatti Carlo è brutto, lo sa, anche se non lo ha mai ammesso/. "Mi guardi", ripete. Il marito lo guarda e si decide a entrare nella camera della puerpera da cui esce il vagito del neonato.

"Lo terrò a battesimo io", gli grida dietro Carlo. Esce nella strada dove è già scesa la notte. Non gli resta che tornare al garage.

=====

5

Giulio fa il lattaiolo. Prima di cominciare la sua grande avventura distribuisce il latte ai suoi clienti. Questa mattina però è vestito a festa e invece che con lo scassato furgoncino distribuisce il latte con la bella automobile. Il sole si è appena levato e la città comincia a svegliarsi.

In fondo alla strada la fidanzata lo aspetta con un mazzo di fiori in mano. Le ha promesso di portarla dove vorrà, in capo al mondo. Egli vuol fare il maggior numero possibile di chilometri, volare per le belle strade.

Ha da poco depositato davanti a un uscio l'ultima bottiglia di latte, quando da una strada giunge l'eco di spari di rivoltella. Giulio si ferma di colpo. Non l'avesse mai fatto. Un uomo arriva di corsa e con un balzo felino salta sull'automobile di Giulio.

L'uomo ha in mano una rivoltella e puntandola su Giulio gli impone di filare via a tutta velocità. Giulio parte come una freccia senza avere il coraggio neppure di guardare in faccia l'uomo che gli si mette a fianco.

Alle loro calcagna ci sono gli inseguitori: poliziotti che sparano contro l'automobile. Una pallottola fora il parabrisse.

"Via, via", grida l'uomo minacciosamente a Giulio. Giulio accelera ancora la corsa proprio nel momento in cui passa davanti alla fidanzata, che, vistolo giungere da lontano, ha levato in alto la mano coi fiori salutandolo il suo fidanzato.

Ma il fidanzato non si ferma, non si volta neanche a guardarla.

In breve Giulio riesce a eclissarsi agli occhi degli inseguitori.

Ora l'uomo, sempre con la rivoltella, lo obbliga a allontanarsi verso la campagna. "Andiamo a Pompei", dice. Perché a Pompei? domanda Giulio, naturalmente dentro di sé, poiché non ha ancora il coraggio di guardare in faccia l'uomo che continua a tenergli la canna della rivoltella contro il fianco. "Puoi rallentare", gli dice l'uomo.

E' un uomo sui quarant'anni dalla faccia un pò patita. "Non ho mai fatto male a una mosca", dice. Mi sono deciso a rubare proprio perchè c'ero per il collo. La prima volta che mi ci metto mi beccano. Ho bisogno di ventimila lire. Puoi fermarti".

Il ladro ha bisogno di spandere acqua. Allora fa scendere Giulio e lo obbliga a star lontano dalla macchina. "Non te la frego, perchè non so guidare. Tira fuori i soldi". Giulio gli dà il suo denaro, quattromila lire. L'altro dice che ce ne vogliono ancora sedici, perchè deve pagare un debito. Risalgono sulla macchina e il ladro continua nella sua esposizione. Deve pagare una buon'uscita, spiega, sennò lo mandano via da casa. Le ha studiate tutte invano e allora ha deciso di rubare.

Bisogna che trovi i soldi entro stasera, altrimenti c'è un altro che dà lui la buon'uscita al padrone e si prende l'appartamento. Non gliela vuole dare vinta al concorrente, anche

perchè ha moglie e figli e ha bisogno della casa, a ogni costo.

Ci vogliono dunque le altre sedicimila lire. Se ne trova venti è anche disposto a restituire le quattromila a Giulio, ma intanto gli dia una mano, per amore o per forza. Il suo piano è questo: fermare qualcuno - lì nei pressi di Pompei dove ci va sempre gente ricca. A vedere una macchina così bella tutti si fermeranno, bisogna fingere che c'è un guasto alla macchina; poi quando si è fatto dare il portafogli, bisognerà allontanarsi velocemente verso Napoli. A Napoli, Giulio potrà andarsene pei fatti suoi, gli assicura il ladro. Gli consiglia anche che non tenti di svignarsela perchè lui ha la rivoltella, e esasperato com'è potrebbe fare una sciocchezza. Quando sa che l'automobile non è di Giulio, gli dice che Giulio ha l'obbligo di aiutarlo, perchè essendo povero anche lui certe cose le deve capire. Se non l'aiuta, ha un cuore di pietra. Lui non è un ladro, nel senso comune della parola, lui ha bisogno di 20.000 lire, anzi di 16.000, e poi non farà più il ladro per tutta la vita. Gli domanda se lui ha casa, che cosa paga di affitto, si vede che il problema della casa e degli affitti è davvero ossessionante per quell'uomo.

Passa un camion, ma non è il caso di fermarlo.

Ora la messa in scena è perfetta: Giulio ha sollevato il cofano e finge di essere sprofondato nella ricerca di un guasto al motore, mentre il ladro fa segno alle macchine di fermarsi.

Giulio avrebbe una voglia matta di filarsela via, ma una pallottola farebbe presto a raggiungerlo. Il ladro ogni tanto si volta verso di lui e gli dice: "Non farmi fare una sciocchezza, stai buono perchè tu ci puoi rimettere la pelle e io vado in galera". Finalmente una macchina si ferma.

Giulio impallidisce e trema. Che cosa succederà? Il ladro si è avvicinato alle macchine e ha estratto la rivoltella.

Nella macchina vi sono due uomini piuttosto anziani che alzano le mani spaventati. "Fuori i soldi!" grida il ladro.

Il primo dice che ha soltanto seimila lire, il secondo dà un grido: si è accorto di non avere il portafogli, teme che glielo abbiano preso un'ora fa sul tram.

Ha una faccia davvero disperata, aveva dentro un'enorme somma con la quale stava andando con il suo socio a fermare del vino in un prossimo paese. Il socio lo rimprovera acerbamente che una simile somma bisognava metterla ^{non} nella tasca della giacca, ma in quella dei pantaloni.

A un tratto l'uomo dà un grido, questa volta d'allegria: gli è venuto in mente che ha lasciato il portafogli nell'altra giacca, questa mattina ha cambiato giacca. I due si abbraccerebbero se non avessero quella rivoltella puntata contro.

Cercano di convincere il ladro che le cose stanno proprio così; sono disposti a farsi frugare.

Ma il ladro improvvisamente dà in un'imprecazione. L'automobile di Giulio è partita come una freccia approfittando della distrazione dell'altro tutto teso nella polemica coi commercianti.

Il ladro istintivamente rincorre per qualche metro l'auto, poi il rumore dell'altra automobile, che a sua volta si è messa in movimento, lo fa voltare.

Egli resta in mezzo alla strada ormai solo con le 6.000 lire in mano. Gliene mancano ancora dieci. Chissà cosa farà?

Giulio intanto vola verso la città col timore di sentirsi fischiare una pallottola agli orecchi, ma il ladro non è di quelli che sparano.

Un colpo di fucile di un cacciatore fa sobbalzare tuttavia ancora una volta il nostro giovanotto. Ormai Giulio è salvo; ed entra quasi trionfante, anche se un pò pallido, nella città di Napoli, che è nel pieno del suo traffico quotidiano.

Giulio telefona subito alla fidanzata, e le dice di aspettarlo al posto convenuto dove ^{lui} passerà fra poco. La ragazza vuol

sapere subito il mistero di ciò che ha visto un'ora prima, ma Giulio le assicura che le spiegherà tutto a voce tra pochi minuti.

Giulio sarebbe meno felice se sapesse che cosa l'aspetta.

Dal mattino la polizia cerca l'automobile con la quale il ladro s'è allontanato. Gli inseguitori ne hanno preso il numero, per questo il passaggio della macchina per le strade della città solleva l'attenzione delle guardie.

A poco a poco il cerchio attorno alla macchina di Giulio si stringe. Tra pochi minuti lo bloccheranno. Inaspettatamente Giulio incontra gli amici, Pietro, Anselmo, Antonio e Carlo, in una piazza davanti a un banco di giocattoli. Essi vogliono salire a ogni costo sull'automobile che fra poche ore non sarà più loro.

Sono tutti allegri, specialmente Antonio, che ha appena comprato una rivoltella scaccia cani per il proprio bambino e ~~contro~~ di prepotenza sale sull'automobile insieme agli amici. Antonio spara tre o quattro colpi della sua pistola puntandola comicamente contro la gente e continua a sparare ridendo mentre la macchina parte.

A questo punto dal fondo della strada appare un'auto della polizia. Quando i poliziotti vedono che contro di loro l'auto dei supposti banditi spara colpi di rivoltella, cominciano a loro volta a sparare contro i nostri amici.

Un colpo di rivoltella fora ancora il parabrise.

La fidanzata, ferma sul marciapiede con un mazzo di fiori in mano, vede Giulio che per la seconda volta le passa davanti come un baleno, inseguito ancora dai poliziotti che sparano. Non le resta che di svenire tra le braccia di un passante.

Anche il padrone del garage vede passare la macchina come una tempesta inseguita dalla polizia. Se non fosse un uomo sverrebbe anche lui.

La corsa pazza attraverso la città finisce in mare a Santa Lucia. Poetico e famoso luogo nel quale tuttavia i no-

stri amici affogherebbero se non sapessero nuotare.

Ma i poliziotti li aiutano a uscire dall'acqua e li ammanettano. *Mentre*

~~Ma~~ Pietro continua a domandare ai poliziotti: "Ma che cosa succede?". ^{le} [Solo più tardi i poliziotti sapranno che la domanda del nostro Pietro è davvero innocente.